
Taccuino latinoamericano



Notizie, analisi e approfondimenti sull'America Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi

n.33 / 13 gennaio 2026

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
- Politica interna
- Economia
- Italia-America Latina e Caraibi
- Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Relazioni regionali/politica internazionale

Venezuela: si abbassa il polverone, comincia a farsi chiarezza.

Passato il clamore delle prime ore - accompagnato dal chiasso dei presunti esperti, gli stessi che sanno tutto di lievitazione del pane e filosofia greca - sembra delinearsi con più chiarezza

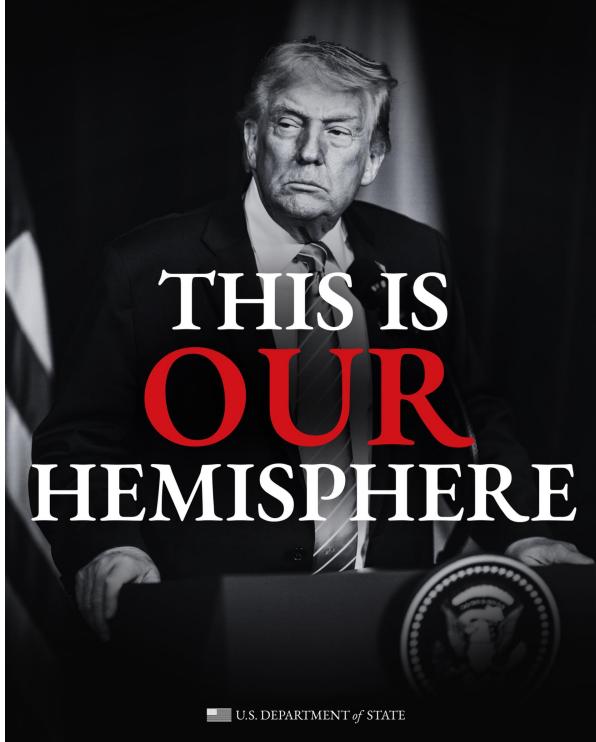
che cosa è successo in Venezuela e come può evolvere la situazione. Vediamo la situazione per punti.

1. Trattativa e cattura di Maduro

Secondo fonti del *Miami Herald* e del *NYT*, l'amministrazione Trump e i fratelli Rodríguez - la vicepresidente Delcy e il presidente dell'Assemblea Jorge - hanno trattato, tramite la mediazione del Qatar, la transizione in Venezuela. Se ciò fosse vero, confermerebbe che Maduro è stato tradito dal suo circolo di fiducia: Delcy e Jorge sono per Maduro come Cassio e Bruto per Cesare. L'operazione militare che ha portato alla cattura dei coniugi Maduro - oggi in un carcere statunitense, dove verranno giudicati per narcotraffico - è stata fulminea. Trump ha vantato zero perdite per l'esercito USA, ma ha tacito che durante l'azione sono morte almeno fra 80 e 100 persone: personale militare venezuelano, 32 militari cubani incaricati del primo anello di sicurezza di Maduro e due civili.

2. La legge del più forte

L'azione USA conferma che non solo il diritto internazionale è polvere (nel 2003 l'invasione dell'Iraq fu accompagnata, al Consiglio di sicurezza ONU, dalla presentazione di presunte prove su armi di distruzione di massa, poi rivelatesi infondate), ma che anche, sul piano interno USA, i vincoli all'uso della forza vengono spinti al limite. Trump avrebbe dovuto avvisare il congresso, prima di impegnare forze armate in ostilità. Semplicemente non lo ha fatto, e la successiva iniziativa del Senato per limitare ulteriori azioni militari è un sussulto di reazione interne alla torsione autoritaria della Casa Bianca. Si delinea con più chiarezza il nuovo mondo nel quale ci troviamo: vale la forza, non le regole; il Venezuela è il settimo paese bombardato da Trump durante il suo primo anno di governo. Nella sua grezza espressione, la comunicazione della Casa Bianca "questo è il nostro emisfero" dice esattamente quello che vediamo: gli Stati Uniti tornano a considerare l'America Latina area d'influenza esclusiva e intendono esercitare la loro egemonia con ogni mezzo. Un precedente comparabile - per modalità e obiettivo (cattura di un leader incriminato negli USA) - è l'operazione a Panama di 36 anni fa contro Manuel Noriega. Nei prossimi mesi si votano le presidenziali in Colombia e Brasile; se Trump ha trovato tempo per interferire con le elezioni del piccolo Honduras, immaginate cosa ci aspetta per il 2026. Ultima osservazione per coloro che dicono "gli USA sono un impero, indipendentemente da chi governi la Casa Bianca": i golpe sventati in Guatemala nel 2024 e in Brasile l'anno prima sono falliti anche grazie al supporto dell'amministrazione Biden. Non c'è bisogno di essere filo-USA per riconoscere le sostanziali differenze determinate da chi sta seduto nello Studio Ovale.



3. Due linee dentro l'amministrazione USA

Dentro l'amministrazione USA esistono due linee (le stesse due posizioni anche ai tempi di Biden). Una pragmatica: non importa il colore del gatto, importa che prenda i topi; ovvero occupiamoci degli interessi economici degli USA, in particolare nei settori petrolio-gas-minerali, rendendo centrale la funzione delle imprese private USA nel paese e riattivando gli investimenti privati, depressi dalla politica economica di Maduro. L'altra linea, più ideologica, rappresentata dal Segretario di Stato Rubio, vuole cambiare il colore del gatto, ovvero rovesciare il chavismo. La cattura di Maduro è stata una convergenza tra le due linee, che potrebbero tornare a divergere nei prossimi mesi. La scommessa di Rubio è un cambio di regime senza mandare i soldati USA sul terreno - servono da 30 a 50 mila uomini, dicono gli analisti USA - una linea rossa che Trump non vuole superare e che la base repubblicana MAGA osteggiava. Rubio punta a fare quel che avvenne col Giappone nel 1945, un cambio dal regime imperiale alla democrazia, ma allora il paese era occupato dai militari USA: se ci riesce, la sua sarebbe una vittoria totale e segnerebbe una svolta storica nella politica estera USA nella regione.

4. Chavismo senza Maduro

E qui arriviamo al quarto punto: che cosa succede a Caracas, dove il chavismo resta al potere senza Maduro. Rodríguez si sta accomodando nel nuovo ciclo: in sostanza mantenere lo stesso gruppo di persone al potere, ma con almeno due cambiamenti strutturali nella linea

politica: apertura del mercato alle compagnie energetiche statunitensi e rottura dei legami con Cina, Russia e Iran. Ricorda, con le dovute differenze, il cambio avvenuto nelle repubbliche ex sovietiche dopo il crollo del Muro di Berlino: cambia tutto - idee, economia e alleanze - perché vi sia continuità delle classi dirigenti al potere. Come diceva Groucho Marx: "questi sono i miei principi, e se non vi piacciono, ne ho degli altri."

([Una notizia rilevante](#), ma passata un po' in secondo piano, è la scelta del governo elvetico di congelare i conti di Maduro: prova dell'esistenza dei conti in Svizzera del capo del chavismo e dimostrazione della distanza tra retorica e realtà della rivoluzione venezuelana). Sul fronte interno, da Caracas arrivano notizie apparentemente contraddittorie. Da una parte, la liberazione dei prigionieri politici: un atto di apertura del governo chavista verso l'esterno (il che conferma che a Caracas ci sono prigionieri politici, cosa che spesso si tende a dimenticare). Dall'altra, un giro di vite nella sicurezza interna, con gruppi di poliziotti e paramilitari che controllano la popolazione.

5. Cina e America Latina tra gli sconfitti.

Sul piano esterno, la Cina è una delle maggiori potenziali sconfitte dell'arresto di Maduro: il "messaggero della sfortuna" è stato soprannominato l'inviato di Pechino che ha incontrato Maduro proprio il giorno prima del suo arresto. Come scrive [Simone Pieranni](#), in Cina continua il dibattito sulle conseguenze del blitz militare USA; Pechino ha un credito tra 20 e 60 miliardi di dollari con Caracas che teme di non recuperare; il 4% delle importazioni di greggio cinese viene dal Venezuela; la Cina ha investito in infrastrutture, fisiche e digitali, e nel paese ci sono colossi energetici come CNPC e Sinopec - in Venezuela e, più in generale, in America Latina. Per questo guarda con preoccupazione l'interventismo di Trump.

Tra i paesi latinoamericani serpeggiava timore per la dimostrazione di strapotere USA. È rivelatrice la reazione del governo conservatore di Panama, politicamente affine a Trump, ma che ha sentito il fiato sul collo dell'amministrazione USA pochi mesi fa, con l'annuncio di volersi riprendere il Canale. Molino, il presidente panamense, ideologicamente lontano da Maduro, è stato molto tiepido nel plaudire all'azione USA, a differenza dei governi di destra di Ecuador e Argentina. A L'Avana e Managua la cattura di Maduro è letta come un segnale politico più ampio: con Marco Rubio - primo segretario di Stato di origine ispano-americana - la Casa Bianca potrebbe intensificare la pressione anche su Cuba e Nicaragua, più come bersagli simbolici che come minacce geopolitiche dirette. Il presidente colombiano Petro ha detto di temere per la sua libertà, ma una telefonata con Trump ha abbassato la tensione tra i due governi. Brasile, Cile (governo uscente), Colombia, Messico e Uruguay, insieme alla Spagna, hanno reagito con un comunicato congiunto che respinge le azioni militari unilaterali in territorio venezuelano e richiama i principi della Carta delle Nazioni Unite, denunciando il rischio che un precedente di intervento armato diventi uno strumento normalizzato di

gestione delle crisi politiche regionali. Il governo Lula è uno dei principali sconfitti: aveva puntato su una traiettoria negoziata (anche con l'ipotesi di nuove elezioni, dopo quelle contestate del luglio 2024) e sul ruolo del Brasile come perno dell'integrazione sudamericana; l'intervento USA ha chiuso la partita.

6. L'opposizione delusa e le domande aperte.

La scelta di Trump, a partire dalle indicazioni pragmatiche della CIA, punta alla continuità al potere del chavismo per curare al meglio gli affari USA e ha lasciato delusa l'opposizione venezuelana. Machado, a poche ore dal sequestro di Maduro, aveva annunciato sui social “è arrivata l'ora della libertà”, salvo poi scoprire che nella festa organizzata dagli USA, con il probabile assenso di una parte del chavismo, non era stata invitata. La felicità che si trasforma in delusione non riguarda solo Machado, ma ha raggiunto il suo apice: il 5 gennaio, diversi venezuelani che festeggiavano la cattura di Maduro nelle strade di New York sono stati fermati dall'ICE per essere espulsi.

Il punto di fondo è capire se quella di Delcy Rodríguez è una transizione o un nuovo regime. Ci sarà spazio per un'apertura democratica? Quanto durerà la transizione guidata dal regime autoritario? Torneranno in Venezuela Machado e gli altri leader in esilio? Lo vedremo nelle prossime settimane: dipenderà dalla linea interna del governo chavista e dalla volontà degli USA, che per il momento mantengono il blocco navale, indispensabile per controllare le esportazioni di petrolio venezuelano, le sanzioni economiche e la minaccia militare.

UE–Mercosur: firma dopo 25 anni, ora la palla passa al Parlamento europeo

Il 17 gennaio, in Paraguay, l'Unione europea e i Paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) firmeranno l'accordo di partenariato che chiude uno dei negoziati commerciali più lunghi e controversi della storia comunitaria. Il via libera alla firma è arrivato il 9 gennaio, con un voto a livello di ambasciatori a Bruxelles che ha sbloccato l'autorizzazione: Francia, Ungheria, Irlanda, Polonia e Austria hanno votato contro; il Belgio si è astenuto; l'Italia ha votato a favore, dopo che Meloni a dicembre aveva temporeggiato per impedire l'approvazione durante il semestre di presidenza Lula del Mercosur e, al contempo, ottenere maggiori sussidi per il settore agricolo. Senza l'Italia, l'opposizione non ha raggiunto il peso necessario per impedire l'adozione a maggioranza qualificata.

L'accordo UE–Mercosur si muove su due binari: un accordo di partenariato complessivo, che entrerà pienamente in vigore solo dopo la ratifica di tutti gli Stati membri, e un accordo commerciale “interim” che può applicarsi prima perché rientra nelle competenze esclusive dell'UE. L'intesa viene presentata come il più grande accordo commerciale dell'Unione per dimensione del blocco coinvolto e ampiezza dei capitoli coperti. Ma la portata economica, letta in termini macro, appare più modesta rispetto al clamore politico: i vantaggi attesi sono

significativi in alcuni settori e per alcune filiere, mentre l'impatto complessivo su crescita e occupazione tende a restare contenuto.

Il valore dell'accordo è soprattutto politico: in un momento di competizione internazionale crescente sulle Americhe, Bruxelles punta a rafforzare e diversificare i propri legami esterni e a mostrare la capacità di chiudere dossier complessi nonostante le divisioni interne. Inoltre, l'intesa con il Mercosur completa la mappa degli accordi europei nella regione, insieme a quelli già in vigore con Messico, Cile, America Centrale e con alcuni Paesi andini.

Il nodo più sensibile resta l'agricoltura. Per sbloccare l'accordo, la Commissione ha pagato un prezzo politico elevato, promettendo un accesso anticipato a 45 miliardi di euro di sostegno al settore dal 2028, in controtendenza rispetto alle pressioni recenti per contenere la spesa agricola e riallocare risorse verso competitività e innovazione. Oltre ai sussidi, Bruxelles ha messo sul tavolo clausole di salvaguardia per sospendere le importazioni di prodotti sensibili in caso di shock, controlli più severi, un fondo di crisi e misure per ridurre i costi degli input. Non si tratta quindi di una liberalizzazione piena: l'UE mantiene quote e contingenti su prodotti agricoli sensibili (come carne bovina e pollame) e, parallelamente, rafforza la protezione delle specialità europee tramite indicazioni geografiche e tutele contro le imitazioni, con potenziali benefici per l'export agroalimentare di qualità.

Nonostante la firma, il percorso resta instabile: il prossimo passaggio è la ratifica del Parlamento europeo, prevista tra aprile e maggio. I contrari, guidati dalla Francia, hanno annunciato battaglia in quella sede.

Politica interna

Una riflessione per la sinistra cilena. A quasi un mese dalla vittoria ampia di José Antonio Kast (58% contro 42% di Jeannette Jara), nella sinistra cilena si è aperta una fase di autocritica volta a comprendere perché la domanda di “ordine” abbia prevalso sul racconto riformista del ciclo Boric e quale architettura politica sia oggi possibile costruire per un’opposizione efficace al nuovo governo, che entrerà alla Moneda l’11 marzo 2026. Il presidente uscente Gabriel Boric e la candidata sconfitta hanno invitato a non fermarsi alla denuncia dell'estremismo di Kast.

In [una lunga intervista a *El País*](#), Boric ha messo in guardia dal riflesso di attribuire la sconfitta solo all'avversario e ha sintetizzato così la lezione del suo quadriennio: “la politica democratica non è fatta di eroismi, ma di consistenza, responsabilità e trasformazione reale delle condizioni di vita; senza risultati tangibili, anche i discorsi più incendiari diventano irrilevanti”. Tra i risultati che il presidente rivendica figurano la riduzione graduale a 40 ore

settimanali di lavoro, l'aumento del salario minimo, nuove imposte sulle grandi miniere, l'istituzione di un Sistema nazionale di supporti e cure e la riforma delle pensioni.

Quanto alle cause della sconfitta di dicembre, Boric richiama la frustrazione seguita al doppio fallimento del processo costituente e il tema della sicurezza: rivendica l'adozione di oltre 70 misure in materia, ma riconosce che la sinistra non è stata percepita come credibile nel rappresentare un "ordine desiderabile", mentre la destra è riuscita a mobilitare la paura legata a criminalità e migrazione. Jara, dal canto suo, ha chiesto una "riflessione scomoda" sulle cause della sconfitta e aperto un secondo fronte: quello della politica estera e degli standard sui diritti umani. Alla *Fiesta de los Abrazos* del Partito Comunista ha sostenuto che la sua collettività debba interrogarsi su come promuovere il rispetto dei diritti umani "in tutti i Paesi, indipendentemente dalla bandiera", un riferimento implicito a Cuba, Nicaragua e Venezuela; nello stesso contesto ha affermato che "in Venezuela c'era una dittatura e il dittatore era Maduro". Dichiarazioni che hanno evidenziato tensioni interne, perché pochi minuti prima il segretario del PC, Lautaro Carmona, aveva parlato del caso venezuelano in termini opposti, denunciando l'azione di Washington, chiedendo il rientro di Maduro e Cilia Flores e rivendicando "in tutta la sua autenticità" la Rivoluzione cubana. Sul piano internazionale, Boric si è distinto per una linea netta su alcuni dossier: non ha esitato a parlare di "genocidio" a Gaza, ha condannato l'invasione russa dell'Ucraina; ha criticato Maduro, una delle posizioni più frontali assunte da un leader progressista latinoamericano negli ultimi decenni sul Venezuela. Una parte della sinistra interpreta invece la sconfitta di dicembre come l'esito di un ciclo riformista ritenuto troppo moderato e incline al compromesso; in questa prospettiva, il dirigente sociale Luis Mesina, leader del movimento contro il sistema pensionistico privato No+AFP ha attribuito a Boric la responsabilità principale della débâcle.

Resta quindi aperta la domanda sul futuro della sinistra cilena. Boric - che potrebbe essere ricandidato tra quattro anni, come accaduto a molti dei suoi predecessori dal ritorno alla democrazia - spinge per una coalizione ampia tra sinistra e centro. Ma anche il campo centrista appare attraversato da segnali contraddittori: ha fatto discutere, in questa chiave, l'incontro di fine novembre tra l'ex presidente democristiano Eduardo Frei e Kast, un messaggio politico a ridosso del ballottaggio e indicatore della fragilità del perimetro progressista così come si è configurato negli ultimi anni.

Economia

La controrivoluzione a Caracas riguarda gli idrocarburi. Come ha osservato l'ex Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera, [Josep Borrell](#): «L'obiettivo di

Trump non è aiutare a instaurare la democrazia in Venezuela, ma ottenere accesso alle sue risorse minerali». E infatti la nuova fase politica venezuelana si sta traducendo in una riorganizzazione, guidata da Washington, del settore energetico. Venerdì 9 gennaio, Donald Trump ha riunito alla Casa Bianca una ventina di top manager delle principali compagnie petrolifere e di trading, con l'obiettivo di sbloccare investimenti e definire l'architettura operativa del “dopo Maduro” nel comparto petrolifero: chi entra, con quali garanzie e, soprattutto, chi controlla i flussi di export e di cassa. Tra i presenti, anche l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi.

Il punto chiave non è soltanto l'aumento della produzione, ma il controllo della commercializzazione. L'amministrazione USA sta definendo un meccanismo (di dubbia legittimità giuridica) attraverso il quale Washington gestirebbe la vendita del greggio venezuelano e convoglierebbe i proventi su conti sottoposti al controllo degli Stati Uniti, con l'argomento di garantirne tracciabilità e impiego “a beneficio” del Paese. Di fatto, una relazione di vassallaggio economico di Caracas verso gli USA.

Gli USA mantengono il blocco navale lungo le coste venezuelane, il che consente di controllare le esportazioni di petrolio. Il Dipartimento dell'Energia ha ribadito che il petrolio potrà entrare e uscire dal Venezuela solo attraverso canali legittimi e compatibili con legge e sicurezza nazionale USA; nello stesso perimetro rientrano i sequestri di petroliere individuate come parte di una “flotta fantasma”.

In questo assetto, la statunitense Chevron risulta il perno logistico immediato: ad oggi, le navi noleggiate dalla compagnia sono le uniche a caricare greggio per l'export nei terminali di José e Bajo Grande. Parallelamente, si stanno riorganizzando le catene di trasbordo e cercando disponibilità di navi, con l'obiettivo di svuotare lo stocaggio accumulato durante le fasi più dure delle restrizioni e ripristinare flussi regolari verso gli Stati Uniti.

Figure 5. Venezuela's crude oil proved reserves ranking, 2023

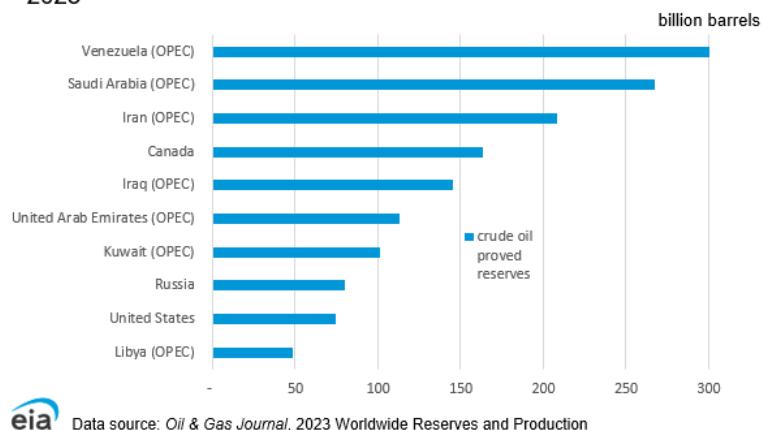
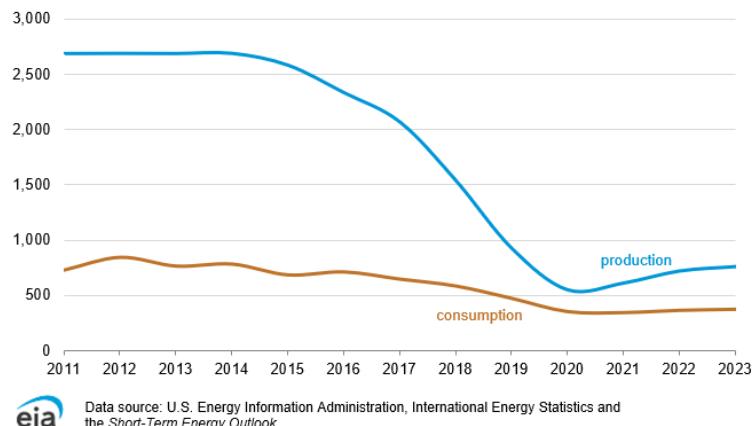


Figure 7. Venezuela's total petroleum and other liquids production and consumption, 2011–2023
thousand barrels per day



Riserve, produzione e consumo di petrolio in Venezuela, fonte: IEA

La Casa Bianca sta accompagnando la pressione industriale con misure legali. Il 10 gennaio Trump ha firmato un [ordine esecutivo](#) che mira a impedire a tribunali e creditori di sequestrare i proventi delle vendite di petrolio venezuelano custoditi in conti del Tesoro USA, dichiarandoli proprietà sovrana detenuta per finalità governative e diplomatiche. È una garanzia per molte compagnie (Exxon e ConocoPhillips in testa) che vantano crediti miliardari legati alle nazionalizzazioni, e l'ombra dei pignoramenti è uno dei principali deterrenti per chi valuta un rientro. Nello stesso incontro del 9 gennaio, i vertici di Exxon e Conoco hanno insistito sulla necessità di riforme robuste: protezioni durevoli per gli investimenti, revisione della legge sugli idrocarburi e, per alcuni, una ristrutturazione profonda della compagnia nazionale venezuelana PdVSA.

Nonostante le maggiori riserve di petrolio al mondo, la produzione venezuelana si è ridotta di circa 2 milioni di barili/giorno nell'arco del periodo chavista-madurista, fino a livelli attorno a 1 milione b/g. La scommessa di Washington è che il Paese, sotto la guida della Casa Bianca, possa risalire rapidamente almeno verso i livelli pre-sanzioni del 2019 (1,5–2 milioni b/g) in un orizzonte biennale, facendo leva sugli operatori internazionali ancora presenti (tra cui Chevron, Eni e Repsol) e su un incremento degli investimenti nelle licenze esistenti.

Non si tratta solo di petrolio. Sul gas naturale – spesso trascurato dai media – i numeri indicano un potenziale enorme, con oltre il 60% delle riserve dell'America Latina; eppure una quota rilevantissima della produzione viene dispersa, a causa della cattiva gestione degli ultimi decenni. In questo segmento, Eni e Repsol hanno un ruolo operativo concreto: producono circa 0,5 bcf/d dal giacimento offshore Cardón IV (destinato interamente al mercato domestico), un progetto che – nelle aspettative originali – potrebbe arrivare a 1,2

bcf/d e aprire la porta a export parziali riattivando il gasdotto Trans-Caribbean (141 miglia) tra Venezuela e Colombia.

Italia-America Latina e Caraibi

Trentini e Burlò liberi e arrivati in Italia, apertura diplomatica con Caracas.

«Alberto Trentini e Mario Burlò sono liberi e sono nella sede dell'ambasciata d'Italia a Caracas», ha scritto sui social il ministro degli Esteri Antonio Tajani domenica notte. I due, liberati dopo mesi di detenzione in Venezuela, martedì 13 sono atterrati all'aeroporto di Roma Ciampino.

Trentini, cooperante italiano, era detenuto da 423 giorni nel carcere di massima sicurezza di El Rodeo. Burlò, imprenditore, è stato detenuto per 14 mesi. Nelle prime dichiarazioni dopo la scarcerazione, Trentini ha affermato di non essere stato torturato e di essere stato trattato bene durante la detenzione. Le liberazioni rientrano nelle scarcerazioni annunciate da Jorge Rodríguez, presidente dell'Assemblea nazionale, presentate come un “gesto unilaterale” di apertura, e conferma -qualora vi fossero dubbi – che in Venezuela ci sono detenuti per ragioni politiche. Finora, il governo del Venezuela ha liberato 116 persone, diverse organizzazioni per i diritti umani stimano che i prigionieri politici siano ancora circa 800. Sul fronte italiano, il deputato Fabio Porta ha ricordato che restano detenuti altri cittadini italiani, 24 dei quali per motivi politici. Tajani, parlando con la stampa italiana, ha aggiunto che a partire da queste due liberazioni spera di aprire un nuovo rapporto con il Venezuela.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Pubblicazioni

- **História da América Latina em 100 fotografias**, di Paulo Antonio Paranaguá, Editora Bazar do Tempo
- **America, América, A New History of the New World**, di Greg Grandin, Penguin Press NY

Per oggi è tutto, alla prossima.

Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

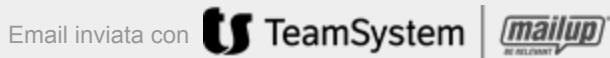
Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano è realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con



[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e
hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri
ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.
Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630